

# “SORRIDERE”

## di Alberto Sardo

Solitamente si organizzano presentazioni per poeti più o meno conosciuti o che hanno riscontrato un consenso a volte rilevante a volte no. Oggi invece presentiamo un libro, un piccolo libro, che raccogli gli scritti di Alberto Sardo un poeta di cui solo gli amici e persone care a lui vicino ne conoscono il dono del sapere fare poesia.

Prima di parlare della poetica di Alberto però vorrei che ci facessimo una domanda: “chi è il poeta?” A volte capita di dire delle espressioni del tipo “quel tramonto era una poesia” oppure, lo diciamo per un quadro o quando si riceve un mazzo di fiori si risponde al donatore “che sei poetico.” Direi, in modo piuttosto semplicistico, che è poesia qualunque cosa posso suscitare emozioni, ed è poeta chi riesce a mettere per iscritto proprio quelle emozioni che hanno la capacità, in chi le legge di far nascere, secondo il proprio vissuto la stessa emozionalità.

Alberto non ha mai preteso di essere un poeta, non ha mai partecipato a concorsi letterari e tanto meno pensato di pubblicare un libro. Nonostante ciò chi legge le sue liriche si rende conto che non si tratta di semplici componimenti ma in essi si percepisce la profondità di sentimenti non comuni nonché l'alto valore poetico.

La pubblicazione nasce dalla volontà dei suoi amici di ricordarlo e di lasciare una ulteriore traccia di Alberto in quanti lo hanno conosciuto. Nel libro sono raccolti alcuni scritti e alcune parti del rapporto epistolare che Alberto ha avuto con Gaetano Capuano. Le due cose si compenetrano e completano a vicenda. Ma ciò comunque non basta per capire a pieno l'animo di Alberto Egli stesso scrive in una lettera parlando delle poesie: “*Alcune sono state scritte in momenti particolari. Sostengo che per capire il vero significato di quanto scritto bisogna esserci dentro*”.

Noi proprio dentro la poesia vogliamo oggi entrare.

Non a caso il libro è stato intitolato “Sorridere”. Perché il sorriso è qualcosa che raramente è mancato sul volto di Alberto

*Lasciatemi che sia felice  
felice con le persone  
che mi amano,  
felice con l'erba e la sabbia,  
felice con l'aria e la terra,  
felice perché respiro,  
felice in tutti i punti del cuore,  
mentre dormo e sento  
Lasciatemi essere felice*

Nel primo verso, il poeta, scrive “Lasciate che sia felice”. Una richiesta ben precisa come se Alberto percepisse che gli altri ritenessero che vivendo con la sua malattia fosse impossibile essere felice. Forse gli altri, e per altri intendo tutti coloro che lo hanno conosciuto guardando in lui solo l'uomo che viveva lo status del malato, forse gli altri, invece di dire “lasciatemi essere felice” avrebbero potuto o voluto scrivere “lasciate che sia infelice.”

“felice con l'erba e la sabbia” L'erba rappresenta la matura la vita e i suo continuo divenire con tutti i suoi colori. La sabbia invece è simbolo di l'aridità, l'aspetto statico della vita forse la malattia che lo teneva in modo statico rispetto al continuo divenire di giorni che Alberto avrebbe vissuto o avrebbe voluto vivere in maniera più dinamica. Proprio la dinamicità è quella che manca e che il poeta trova nella poesia che consente i viaggi più disparati, viaggi che vengono fatti con il pensiero e che messi per iscritto lasciano l'orma della continuità. Ma Alberto era comunque vivo e dinamico dentro e scrive nella stessa poesia: “felice in tutti i punti del cuore”.

Il cuore, il centro delle emozioni, dei sentimenti e non c'è un angolo, nel cuore di Alberto che non vuole essere felice. Se avesse scritto “voglio essere felice” si potrebbe pensare che in lui albergasse il dubbio “posso o non posso consentirmi di essere felice?”. Nella poesia, che abbiamo ascoltato invece, il dubbio è come se fosse degli altri, come se proprio gli altri o forse la commiserazione fosse l'espressione di un vero attentato al suo volere essere felice. La lirica si conclude con il verso “mentre dormo e sento” in questo

verso c'è la consapevolezza del poeta che la vita va vissuta con atteggiamento vigile anche quando il corpo si abbandona al riposo.

C'è anche una meravigliosa lettura di questo verso "mentre dormo e sento" fatta dal poeta Michele Sarrica che scrive:

**Ci sono delle parole che *Alberto* vorrebbe che i suoi cari familiari ... ricordassero nei momenti di sconforto, parole che, da quanto mi è dato leggere, io reputo il suo testamento spirituale. *Alberto*, consapevole del vuoto incolmabile che avrebbe lasciato nel cuore dei suoi familiari e dei suoi amici, sicuro che anche dopo la sua terrena scomparsa avrebbe avvertito questo loro dolore, ha scritto che non desidera sentirsi morire, ancora, dopo, quando avrebbe avvertito la voce dolorante dei suoi cari mentre lo piangono e rimpiangono. *Alberto*, difatti, scrive: "*Lasciate che sia felice (..) mentre dormo e sento*". Ecco cosa dice, cosa ci raccomanda!**

In questo "**lasciatemi essere felice**", si percepisce subito l'ottimismo, che alberga nel suon animo, un ottimismo che raramente cede allo sconforto che in ogni uomo a volte compare. Questo ottimismo è pienamente descritto nella lirica che si intitola proprio **OTTIMISMO**

*Ottimismo  
essenza della vita  
per intraprendere vie mai fatte  
e non occorre essere i primi  
ma essere sempre pronti  
a ricominciare,  
anche se è negato  
il più semplice diritto  
come natura addice,  
mentre nella mente  
si raccolgono le sofferenze  
ed il mio rispetto per la vita  
cresce sempre più.*

Alberto in questa poesia definisce l'ottimismo "essenza della vita". E' un ottimismo che non conosce confini come lui stesso scrive: "**per intraprendere vie mai fatte**". E' probabile che le vie di cui parla il poeta sono proprie le vie della sofferenza che hanno i potere di condurre il poeta alla consapevolezza di quanto sia grande il sentimento di amore che si deve alla vita che è qualcosa che non possiamo chiedere perchè ancora non "siamo" ovvero non esistiamo ne come corporeità ne come espressione del volere o del desiderare, sentimenti che solo l'essere, colui che è, che esiste può manifestare. In questa lirica Alberto manifesta anche la consapevolezza che la vita, comunque essa si offra, non può essere oggetto di disprezzo, infatti conclude la poesia dicendo "**mentre nella mente / si raccolgono le sofferenze / il mio rispetto della vita / cresce sempre più**". In queste parole non c'è solo la consapevolezza del poeta ma anche un invito per gli altri a raccogliere la sofferenza e con essa fare crescere il rispetto per la vita. Come il raccolto per un agricoltore è la ricchezza del suo lavoro così per l'uomo, almeno in questa lirica ci dice Alberto, la sofferenza diventa il prezioso prodotto che il campo della vita offre sublimando ogni attimo dell'umana esistenza.

La lirica venne spedita a Gaetano Capuano e nella lettera che la accompagnava Alberto scrive:

**"nella vita bisogna aspettarsi di tutto, sai penso che c'è un inizio per ogni cosa e poi la fine, non c'è ottimismo in questo, ma in questo momento la penso così, è un contraddittorio con la poesia che ti invio e che volevo dedicarti, ma certe cose vengono espresse in momenti diversi ed in toni diversi."**

Nell'ottimismo di Alberto c'è anche la consapevolezza che l'uomo non giunge mai a quella completezza cui ogni uomo, nella sua creaturalità, si pone come meta da raggiungere in quello che è il peregrinare della propria vita.

I bisogni dell'uomo sono tanti e quotidianamente li avverte, li medita li annovera in grande quantità quasi all'esasperazione. Ho bisogno di questo, di quello, di quell'altro ancora. Una infinità di bisogni di cui l'uomo stesso si circonda quasi sino quasi a rendersi infelice perché non li può soddisfare tutti e soprattutto perché spesso a quelli che sono i bisogni si aggiungono anche tutti i desideri materiali tralasciando quelli che sono i veri bisogni dell'anima e dello spirito.

Alberto racchiude i suoi bisogni in pochi versi nella poesia **“HO IL BISOGNO”**

*Ho il bisogno di ricercare  
il coraggio scomparso.  
Sento in il bisogno  
di urlare.  
Sento il bisogno di stancami senza fermarmi.  
Sento il bisogno di sbandare senza fermarmi.  
Sento il bisogno di pensare che  
domani sia diverso di oggi.*

In questa lirica si possono leggere, in un crescendo, i sentimenti che Alberto vive nei confronti della dimensione che la sua vita ha assunto. Nel primo verso c'è il bisogno di ritrovare il coraggio quindi c'è un cedimento, direi umano, della grande forza che Alberto manifesta in quasi tutte le occasioni (dico quasi perchè se dicessi sempre sarebbe come volere vedere Alberto in una dimensione sovrumana e nessuno di coloro che lo hanno conosciuto e tanto meno i suoi cari desiderano metterlo su un piedistallo e trasformarlo in un semidio capace di vivere affrontando ogni sfaccettatura che la quotidianità, nel bene e nel male, ci offre.) Dopo la ricerca del coraggio scomparso c'è il bisogno di urlare. La mia interpretazione di questo verso, nonchè di di altri lettori con cui ho avuto modo di parlare della lirica di Alberto, è l'espressione della forza che si mette quando si affronta con determinazione uno sforzo o si deve esprimere la propria volontà nell'affrontare una prova; (Urlare per rabbia, per incitarsi, caricarsi ecc.) segue il bisogno di stancarsi nonché quello di sbandare, entrambi Alberto li desidera affrontare senza cedere ovvero senza fermarsi, quasi nella consapevolezza di dovere affrontare eventuali errori cui si può incorrere il tutto è alimentato da ciò che il poeta palesa nell'ultimo verso ovvero: **il bisogno che il domani sia diverso dall'oggi.**

In tutta la sfera poetica di Alberto Sardo c'è un filo conduttore che cuce insieme tutti gli aspetti che abbiamo sino ad ora delineato. Questo filo conduttore è la grande fede che nel vissuto del poeta assume un ruolo fondamentale.

Diverse sono le liriche che parlano di questo aspetto nelle poesia di Alberto, forse un po' in tutte, ma vorrei citarne una che a mio avviso esprime maggiormente il sentimento religioso del poeta. La poesia si intitola: **LA VERITÀ NELLA MIA FEDE.**

*Ho cercato Dio frugando nel mio passato.  
Ho cercato la verità nelle prediche di padre Zito.  
Ho cercato la verità nella poesia.  
Ho cercato la verità isolandomi.  
Ho cercato la verità negli occhi stanchi d lei.  
“HO CERCATO”  
Ho cercato nell'affanno e nella confusione,  
ma dentro questa stanza ogni notte  
ho sentito battere al mio cuore.  
Ho detto “avanti”  
Era la fede che tanto mi cercava.  
Ho capito che la fede non si cerca dove non c'è  
La fede è in lui*

In Alberto la fede è certezza e verità: verità del passato, del presente e del futuro. Una verità cercata in ogni angolo della sua esistenza, nella poesia, nell'isolamento, nella confusione, nel silenzio della propria stanza, negli occhi della donna amata. Una verità che viene trovata solo in Dio che sa farsi presente in ogni dove.

Ma il verso che da a questa poesia un tono di grande spessore poetico è quando si legge: **Era la fede che da tanto mi cercava.**

Alla prima lettura di questo verso il lettore sorvola sul vero senso come se in realtà leggesse: “Era la fede che tanto cercavo” e non “la fede che mi cercava”. In realtà la fede di Alberto è sempre esistita come un grande pilastro capace di reggere tutto il suo vissuto. Alberto alle persone con cui viene a contatto trasfonde, tramite il suo credo, la fiducia che ha nel progetto salvifico di Dio. Cosicché diventa la fede, quella degli altri, ad essere cercatrice di Alberto in quanto lui è già pieno di verità quella verità che si trova solo in Dio, quel Dio in cui Alberto ha sempre creduto.

Di certo i miei brevi commenti, ai versi di Alberto Sardo, non sono assolutamente esaurienti e tanto meno hanno un valore altamente critico. Le mie sono le parole dette da un amico e che per quanto possibile ha condiviso parte della sua vita con una sincera amicizia. Per potere veramente conoscere a fondo l'animo poetico di Alberto le liriche andrebbero lette tutte e soprattutto interiorizzate.

Tra i temi che dominano la silloge ce ne è uno che io non ho voluto trattare ed è quello che esprime il suo legame con gli affetti più intimi: l'amore immenso per la moglie e per la figlia. Non ho voluto fare commenti alle poesie che Alberto dedica a queste persone perché mi sembrerebbe di profanare qualcosa di troppo personale e comunque qualunque commento sarebbe soltanto mio e non quello dell'autore.

Pertanto io interrompo qui ogni altra analisi. Desidero, però che la conclusione di questa conoscenza con il poeta Alberto Sardo non sia fatta da me ma sia egli stesso con le sue parole a lasciarci il suo ricordo. Quindi prego il poeta Gaetano Capuano di leggersi due brevi e profonde poesie: "A LEI" e "PRINCIPESSA".

Aggiungo solo che l'insegnante Giovanna Tedesco desidera avere l'autorizzazione di fare imparare ai suoi alunni la poesia "AUTUNNO" una richiesta che sono certo Paola concederà.